



Moneta e Credito

vol. 75 n. 298 (giugno 2022)

Numero speciale: le conseguenze della guerra in Ucraina

Le conseguenze della guerra russo-ucraina sull'economia italiana. Un'analisi sui salari e sull'occupazione

Nicolò Giangrande*

Abstract:

Questo articolo esamina le conseguenze della guerra russo-ucraina sull'economia italiana, in particolare sulla produzione e sull'inflazione, e ne valuta l'impatto sui salari e sull'occupazione. L'articolo mostra come l'Italia, che nel periodo prebellico non aveva ancora riassorbito tutti gli effetti negativi della crisi finanziaria del 2008 e di quella pandemica del 2020, sia nuovamente in forte difficoltà a causa delle debolezze strutturali della sua economia. L'articolo indica la necessità di una politica economica che abbia come obiettivo la crescita dei salari, la reindustrializzazione e, infine, la piena e buona occupazione.

The consequences of the Russian-Ukrainian war on the Italian economy. An analysis on wages and employment

This article examines the consequences of the Russian-Ukrainian war on the Italian economy, in particular on production and inflation, and assesses its impact on wages and employment. The article shows how Italy, which in the pre-war period had not yet reabsorbed all the negative effects of the 2008 financial crisis and the 2020 pandemic, is again in great difficulty due to its economic structural weaknesses. The article indicates the need for an economic policy aimed at wage growth, reindustrialisation and, finally, full and good employment.

Fondazione Giuseppe Di Vittorio (FDV) email: n.giangrande@fdv.cgil.it

Per citare l'articolo:
Giangrande N. (2022), "Le conseguenze della guerra russo-ucraina sull'economia italiana. Un'analisi sui salari e sull'occupazione", *Moneta e Credito*, 75 (298): 213-223.

DOI: <https://doi.org/10.13133/2037-3651/17791>

JEL codes:
E23, E31, J31, E24, N44

Keywords:
production, inflation, wage, employment, war

Homepage della rivista:
<http://www.monetaecredito.info>

L'invasione militare dell'Ucraina da parte della Federazione Russa, avvenuta il 24 febbraio 2022, rappresenta il secondo shock esogeno al sistema economico che si è concretizzato in poco meno di due anni. L'attuale conflitto bellico, i cui primi e tragici effetti sono la perdita di vite umane e la crisi umanitaria, si sovrappone al primo shock esogeno – la pandemia da COVID-19 – le cui conseguenze sul piano economico e sociale non sono state ancora del tutto riassorbite.

In questo articolo esaminiamo le conseguenze della guerra russo-ucraina sull'economia italiana, soffermandoci essenzialmente sulla produzione e l'inflazione e valutandone l'impatto sui salari e sull'occupazione. È opportuno segnalare alcune problematiche: (i) l'evoluzione bellica è soggetta a imprevedibili mutamenti che aumentano l'incertezza del quadro

* L'autore ringrazia Riccardo Sanna e i due referee per i loro commenti e suggerimenti. Le idee qui espresse e gli eventuali errori, o imprecisioni, sono imputabili esclusivamente all'autore.



macroeconomico; (ii) al momento in cui si scrive i dati congiunturali a disposizione incorporano solo parzialmente gli effetti del conflitto sull'economia; (iii) la guerra in Ucraina, data la sua estensione e dislocazione geografica, rappresenta per il continente europeo una drammatica novità non presente nella recente letteratura economica.

L'articolo è così strutturato: nel prossimo paragrafo descriviamo brevemente il recente contesto prebellico, nella sua dimensione pre-pandemica e pandemica; nel successivo paragrafo analizziamo le conseguenze del conflitto russo-ucraino sul Prodotto Interno Lordo (PIL) e sull'inflazione in Italia; nel paragrafo 3 discutiamo l'impatto sui salari e sui livelli occupazionali; nel paragrafo 4, infine, presentiamo alcune considerazioni finali.

1. Il contesto prebellico

Già nel periodo pre-pandemico l'economia italiana era caratterizzata da diverse debolezze strutturali a livello economico e sociale. Osservando in particolare le difficoltà emerse con drammaticità nel nostro mercato del lavoro a seguito della Grande Crisi del 2008, si rilevano soprattutto la lenta ripresa dei livelli occupazionali, il mancato recupero delle ore lavorate, la forte crescita del part-time involontario, l'ampliamento dell'area della precarietà occupazionale e del disagio salariale (Giangrande, 2021a).

Difatti, già prima dello scoppio della pandemia, l'Italia si contraddistingueva per una irrisolta questione salariale e occupazionale. La dinamica dei salari reali italiani, in netta controtendenza rispetto alle due principali economie dell'eurozona, mostrava chiaramente una stagnazione di lungo periodo (Giangrande, 2020). Tra il 2000 e il 2019, i salari medi annuali lordi italiani – a prezzi costanti del 2019 – sono cresciuti di +3,1% mentre in Germania e Francia sono aumentati, rispettivamente, di +18,4% e di +21,4%. Nel 2019 i salari italiani si attestavano intorno ai 30 mila euro lordi, un livello nettamente inferiore a quelli osservati in Germania (42,4 mila euro lordi annui) e in Francia (39,1 mila euro lordi annui). A questa complessiva divergenza bisogna aggiungere anche la particolarità del caso italiano di avere un alto numero di ore medie lavorate annualmente per occupato dipendente (pari a 1583 ore nel 2019 contro le 1334 e le 1418 ore, rispettivamente, di Germania e Francia) e una bassa quota salari sul PIL (pari a 52,8% nel 2019 rispetto al 59,2% tedesco e al 57,5% francese).

Sul piano occupazionale, invece, il nostro mercato del lavoro nel 2019 era già caratterizzato da un basso tasso di occupazione (59,0%), da un'alta quota di occupati dipendenti a termine (17,1%), da un alto tasso di part-time involontario (65,8%) e di inattività (34,3%) – quest'ultimi due valori percentuali sono i più alti registrati nell'Unione Europea (UE). Infine, nel mercato del lavoro italiano si osservava da tempo una maggiore incidenza delle qualifiche più basse e del lavoro non-standard, due segmenti che hanno mostrato tutta la loro vulnerabilità durante la pandemia (Di Nunzio et al., 2020; Filippi et al. 2020).

Nel 2020, il primo anno della pandemia, si è assistito ad un crollo del PIL (-8,9% rispetto al 2019), ad una caduta delle ore lavorate dai dipendenti (-9,9%) e ad una riduzione del numero di occupati dipendenti (-1,7%) che è stata fortemente contenuta dal blocco dei licenziamenti. Inoltre, si è registrata una diminuzione del salario medio lordo annuale (-5,8%) che, però, grazie all'intervento della Cassa Integrazione Guadagni (CIG) e dei Fondi di Solidarietà (FdS) – pari a 18,7 miliardi di euro – si è più che dimezzata (-2,4%) (Ferrucci e Giangrande, 2021). L'ampio ricorso agli ammortizzatori sociali, sollecitato dalla necessità di contrastare il drammatico impatto della pandemia sul sistema economico e sociale, ha costituito solo una parte del massiccio intervento pubblico del 2020 che ha rappresentato una

svolta nelle politiche economiche nazionali ed europee, in netta controtendenza rispetto alle politiche restrittive implementate durante le crisi del 2008 e del 2011.

Il secondo anno della crisi pandemica, il 2021, si è distinto per una crescita del PIL del +6,6%, trascinato soprattutto dalla domanda interna mentre la domanda estera ha contribuito in maniera limitata (Istat, 2022a). Nello stesso anno, si è registrato un recupero delle ore lavorate dai dipendenti (+7,8% rispetto al 2020) che, tuttavia, si attestano ancora al di sotto del livello del 2019. Questa complessiva ripresa, sostenuta anche dall'intervento pubblico, non si è però pienamente tradotta in un aumento della qualità e quantità dell'occupazione che ha visto, invece, crescere principalmente la componente più precaria (Giangrande, 2021b). Infine, il 2021 si è contraddistinto per un incremento del tasso di inflazione complessivamente determinato dalla ripresa degli scambi internazionali – caratterizzati da un'offerta limitata in alcune filiere a causa del blocco pandemico – e dall'aumento dei prezzi delle materie prime energetiche e alimentari.

È utile ricordare che, nel 2021, il principale tema economico nel dibattito pubblico riguardava proprio la crescita dell'inflazione, fenomeno che si era imposto a livello globale prima dello scoppio della guerra in Ucraina. In questo intenso dibattito, condotto dalle colonne dei principali quotidiani e blog economici, si sono confrontati diversi economisti che possiamo dividere in due grandi gruppi (Krugman, 2021; Weber, 2021): da un lato c'era chi considerava il fenomeno inflativo come *transitorio* e, dall'altro, chi lo riteneva, invece, *permanente*.

Al di là dei punti di vista espressi, quella discussione ha avuto il merito di riaprire un confronto pubblico sull'inflazione che da troppo tempo era un argomento relegato alle sole riunioni della Banca Centrale Europea (BCE) e ai manuali universitari di macroeconomia. Nell'ampio e acceso dibattito non si sono, però, tenute nella giusta considerazione le condizioni determinate da un momento di forte incertezza largamente diffusa a livello globale a causa della pandemia e si è proseguito con comparazioni con altri periodi inflativi. Il confronto forzato con lo shock petrolifero degli anni '70 ha distolto l'attenzione dalla necessità di concentrarsi sulla natura di un fenomeno nuovo e complesso da decifrare, anche a causa del suo sviluppo in uno scenario inedito, e ha mostrato come la teoria economica dominante non abbia alcuna indicazione utile da offrire, se non la solita ricetta preconfezionata di un aumento dei tassi di interesse proposta ad ogni minimo rialzo dei prezzi (Palumbo, 2022). Quello che è emerso chiaramente in quel dibattito è la *strategia dell'allarmismo economico* (Caffè, 1972), cioè di una contestuale distorsione della situazione economica e drammatizzazione degli aspetti negativi con il duplice obiettivo di preparare delle misure restrittive, sia sul piano fiscale che monetario, e di fermare le rivendicazioni sociali (Giangrande, 2021c; Pianta, 2021; Sanna, 2021).

La pandemia aveva già determinato sconvolgimenti su scala mondiale, cambiato la vita delle persone, rallentato e bloccato la produzione, modificato le modalità di vendita e la struttura dei consumi, contribuendo a mutare in maniera profonda e inaspettata gli scenari economici. Per comprendere la velocità dei cambiamenti in atto, è sufficiente ricordare che dalla fine del 2020 a oggi si è passati a discutere prima di recessione e deflazione, poi di crescita economica e inflazione pandemica e infine, adesso, di stagflazione bellica.

2. Le conseguenze economiche della guerra

L'invasione militare della Russia ai danni dell'Ucraina, oltre al suo portato di morte e crisi,¹ ha determinato un cambiamento improvviso e repentino che ha scosso negativamente un contesto ancora fortemente provato dalla pandemia in corso. Per il nostro paese – caratterizzato da una ripresa economica fragile, da un'inflazione in crescita e da un recupero occupazionale precario – l'impatto della guerra determina un complessivo aggravamento del quadro macroeconomico.

In una condizione economica e sociale contrassegnata ancora da numerose difficoltà, gli obiettivi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)² sono messi a rischio dal nuovo ed inquietante scenario bellico. L'Italia, che nel 2020 non aveva ancora riassorbito tutti gli effetti della Grande Crisi del 2008 e che ad inizio del 2022 non si era ancora pienamente ripresa dalle conseguenze prodotte dalla crisi pandemica, si ritrova ancora una volta sotto pressione.

Con il conflitto in corso, tutte le debolezze strutturali del nostro paese emergono ancora una volta con estrema chiarezza e drammaticità, soprattutto quelle legate alle importazioni. L'Italia ha, infatti, un'elevata dipendenza di materie prime energetiche ed alimentari proprio dai due paesi in guerra. In particolare, dalla Russia proviene più di un quinto delle importazioni italiane di beni energetici, ancora più rilevanti nel caso del gas naturale (Banca d'Italia, 2022a; Cucignatto e Garbellini, 2022). La dipendenza energetica è una fragilità storica dell'Italia che l'attuale guerra ha acuito ulteriormente, esponendo il nostro paese a rincari sui prezzi determinati non dalla scarsità delle risorse bensì da questioni geopolitiche. Lo scontro militare in atto, da un lato, segnala la necessità dell'Italia di ridurre le importazioni incrementando la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili (Rugiero, 2022), e dall'altro, sollecita una risposta unitaria dell'Unione Europea sulla questione energetica,³ così come avvenuto per la pandemia.

Il nuovo scenario bellico ha determinato un cambio nelle previsioni economiche delle principali istituzioni economiche e monetarie internazionali, europee e italiane. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha, in un primo momento, stimato che il conflitto determinerà un rallentamento della crescita economica e un aumento dell'inflazione che si ripercuoteranno sull'intera economia globale, pur differenziandosi da regione a regione in base alla vicinanza e ai legami economici con i due paesi in guerra. I canali di trasmissione segnalati dal FMI sono principalmente tre: (i) la crescita dei prezzi dei prodotti energetici e alimentari; (ii) l'aumento delle tensioni negli scambi commerciali, nelle catene di approvvigionamento e nel flusso di rifugiati; (iii) la diminuzione della fiducia delle imprese e la maggior incertezza degli investitori (Kammer et al., 2022). Successivamente, il FMI ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita dell'eurozona (2,8%), evidenziando le diminuzioni più intense in Germania e in Italia

¹ Per approfondimenti sul numero di vittime, feriti, profughi e rifugiati causati dalla guerra in Ucraina, si rinvia ai rapporti dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR, 2022) e dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR, 2022). Sugli interventi specifici per le persone in fuga dall'Ucraina e diretti nell'Unione Europea – come il sostegno all'istruzione, l'assistenza sanitaria, l'accesso al lavoro e all'alloggio – si rimanda alla strategia della Commissione Europea (2022a).

² Per una valutazione critica sulle risorse del PNRR e il loro impatto sul PIL e sull'occupazione, si vedano Canelli et al. (2021) e Maranzano et al. (2021).

³ La Commissione Europea ha predisposto il piano REPowerEU (2022b) che delinea una serie di misure con l'obiettivo di ridurre di due terzi la domanda dell'UE di gas russo entro la fine dell'anno attraverso la diversificazione delle fonti di approvvigionamento di gas, l'aumento delle energie rinnovabili, la riduzione dell'uso dei combustibili fossili in vari settori, il miglioramento dell'efficienza energetica e, infine, il superamento delle strozzature infrastrutturali. Per i possibili limiti tecnici e geopolitici di questa strategia europea, si veda Comito (2022).

determinate dal fatto che entrambe le economie registrano una maggiore incidenza del settore manifatturiero⁴ e una forte dipendenza dei prodotti energetici importati proprio dalla Russia (FMI, 2022). Le proiezioni del FMI per l'Italia nel 2022 sono di una crescita del PIL al 2,3% e dell'inflazione al 5,3%.

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) ha ricordato che la Russia e l'Ucraina, nonostante nell'economia globale abbiano un peso complessivo molto limitato, sono in ogni caso i maggiori esportatori di numerose materie prime – grano, mais, fertilizzanti minerali, gas naturale, petrolio, metalli, gas inerti – e che i prezzi di questi prodotti sono cresciuti improvvisamente dall'inizio della guerra, anche senza alcuna interruzione nella produzione o nell'esportazione. L'OCSE ha stimato la caduta del PIL di oltre -1,0 punto percentuale a livello globale e di -1,4 p.p. nell'eurozona e un aumento dell'inflazione di +2,5 p.p. a livello internazionale e di +2,0 p.p. nell'area dell'euro (OCSE, 2022).

La BCE, segnalando che l'impatto sulle attività economiche e sull'inflazione dipenderà dall'evoluzione del conflitto e dall'impatto delle sanzioni, ha rivisto le proiezioni economiche per l'eurozona con una crescita annuale del PIL in termini reali pari al +3,7% e un tasso annuo di inflazione del +5,1% nel 2022 (BCE, 2022a). Con l'aggiornamento delle prospettive di inflazione, e dato il quadro caratterizzato dall'incertezza, la BCE ha anche rivisto il proprio Programma di Acquisti di Attività (PAA) mentre, pur considerando il fatto che l'inflazione potrebbe essere *considerevolmente* più elevata nel breve termine, ha inizialmente lasciato invariati i tassi di interesse in attesa di valutare gli sviluppi della dinamica inflativa.

La Banca d'Italia ha avvertito come l'economia italiana abbia perso dinamicità a causa, da un lato, del ristagno dei consumi, e dall'altro, del contributo negativo della domanda estera netta, in un contesto caratterizzato dalla ripresa dei contagi di COVID-19, dall'aumento dei prezzi energetici e dall'incertezza determinata della guerra in Ucraina (Banca d'Italia, 2022a). La Banca d'Italia ha, inoltre, segnalato come nei primi tre mesi del 2022 si sia ridotta la produzione industriale, la spesa delle famiglie e gli investimenti delle imprese e ha, infine, tracciato tre scenari ipotetici per l'anno in corso relativi agli effetti del conflitto bellico sul PIL e sull'inflazione in Italia: (i) nel primo scenario, quello più favorevole, che presuppone una rapida risoluzione della guerra, la crescita del PIL e dell'inflazione si attesterebbero a circa il 3,0% e al 4,0%; (ii) nel secondo scenario, l'intermedio, che ipotizza la prosecuzione del conflitto, il PIL aumenterebbe intorno al 2,0% e l'inflazione al 5,6%; (iii) nel terzo scenario, il peggiore, che prende in considerazione l'interruzione delle forniture di gas da parte della Russia solo parzialmente compensate da altre fonti, il PIL diminuirebbe di quasi mezzo punto percentuale e l'inflazione salirebbe all'8,0%.

Tutte le principali istituzioni economiche e monetarie a livello globale, continentale e nazionale sono, quindi, concordi nel ritenere come il conflitto tra Russia e Ucraina stia generando un'elevata incertezza a livello internazionale, europeo e italiano. Tutte quante, inoltre, prevedono, seppur con stime differenti, un rallentamento della crescita e l'aumento dell'inflazione per l'anno in corso. Tuttavia, l'impatto della guerra è di difficile misurazione a causa della sua evoluzione estremamente incerta in relazione all'esito, alla durata e all'ampiezza del conflitto e, pertanto, tutte le stime previsionali sono da considerarsi solo come *orientative* (De Benedictis, 2022) e il reale impatto della guerra sull'economia potrà essere valutato compiutamente soltanto ex post e sulla base dei dati disponibili di volta in volta.

⁴ Per un approfondimento sulle conseguenze *asimmetriche* della guerra russo-ucraina per l'economia dell'Unione Europea e sui fattori di vulnerabilità della manifattura tedesca e italiana, si veda Celi et al. (2022).

Sulla base delle stime congiunturali disponibili al momento in cui si scrive, nel primo trimestre del 2022 si registra una crescita del PIL di +0,1% (Istat, 2022b) mentre a maggio 2022, dopo il rallentamento di aprile, si osserva un'accelerazione dei prezzi al consumo⁵ (Istat, 2022c) e, a giugno 2022, un deterioramento del clima di fiducia dei consumatori (Istat, 2022d).

Per quanto riguarda l'inflazione, a maggio 2022, si è registrato un aumento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) che si attesta a +6,8% su base annua, un livello che non si osservava da novembre 1990. Questa accelerazione è dovuta principalmente ai prezzi dei beni energetici, in particolare alla componente non regolamentata (carburante per autoveicoli, energia elettrica mercato libero, ecc.) e, in misura non trascurabile, anche dai prezzi dei beni alimentari lavorati e non lavorati, e dai beni durevoli, non durevoli e semidurevoli. L'inflazione acquisita per il 2022 è pari a +5,7% per l'indice generale e +2,4% per la componente di fondo (al netto degli energetici e alimentari freschi). Si sono registrate anche delle tensioni inflazionistiche sul cosiddetto "carrello della spesa" (beni alimentari, per la cura della casa e della persona) che costituisce un indicatore fondamentale per le famiglie e registra un'inflazione acquisita del +6,0%. I prodotti che registrano una maggiore crescita percentuale dei prezzi sono sia quelli ad alta che a media frequenza di acquisto⁶.

L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) si attesta, a maggio 2022, a +7,3% su base annua. L'inflazione acquisita, misurata con l'IPCA, per il 2022 è del +6,4% per l'indice generale e del +3,0% per la componente di fondo. Infine, l'Indice per le famiglie di operai e impiegati (FOI), che si riferisce ai consumi dell'insieme delle famiglie che fanno capo ad un lavoratore dipendente, si attesta su base annua al +6,8% (senza tabacchi).

Inoltre, a giugno 2022, l'Istat ha stimato una diminuzione dell'indice del clima di fiducia dei consumatori mentre l'indice del clima di fiducia delle imprese registra un aumento dopo un iniziale riduzione a marzo e aprile (Istat, 2022d). L'indice di fiducia dei consumatori subisce un netto ridimensionamento, attestandosi ai livelli più bassi da novembre 2020. Una riduzione così accentuata, che riguarda la maggior parte delle componenti dell'indice, è principalmente legata al contestuale deterioramento delle aspettative sia sulla situazione economica del paese che su quella personale. Invece, l'aumento dell'indice di fiducia delle imprese per il secondo mese consecutivo è attribuibile, seppur con diversa intensità, a tutti i comparti economici. Nella manifattura si osserva un'evoluzione positiva sia nei giudizi sugli ordini che nelle attese di produzione mentre nelle costruzioni si registra un contestuale miglioramento dei giudizi sugli ordini e un deterioramento delle attese sull'occupazione.

Infine, dagli ultimi dati Istat sul mercato del lavoro, relativi a maggio 2022, si osserva rispetto all'ultimo mese pre-pandemico (febbraio 2020) una crescita degli occupati dipendenti

⁵ L'Istat produce tre differenti indici dei prezzi al consumo: (i) per l'intera collettività nazionale (NIC) e che misura l'inflazione a livello dell'intero sistema economico ed è usato dal governo come parametro di riferimento per l'implementazione delle politiche economiche; (ii) per le famiglie di operai e impiegati (FOI) che fanno capo ad un lavoratore dipendente del settore extra-agricolo; (iii) l'indice armonizzato europeo (IPCA) sviluppato per avere una misura comparabile dell'inflazione a livello dell'Unione Europea. Per eventuali approfondimenti sulla metodologia di rilevazione, si rinvia a Istat (2013).

⁶ I prodotti ad *alta frequenza* di acquisto includono, oltre ai generi alimentari, le bevande alcoliche e analcoliche, i tabacchi, le spese per l'affitto, i beni non durevoli per la casa, i servizi per la pulizia e manutenzione della casa, i carburanti, i trasporti urbani, i giornali e i periodici, i servizi di ristorazione, le spese di assistenza (Istat, 2022b). I prodotti a *media frequenza* di acquisto comprendono, tra gli altri, le spese di abbigliamento, le tariffe elettriche e quelle relative all'acqua potabile e lo smaltimento dei rifiuti, i medicinali, i servizi medici e quelli dentistici, i trasporti stradali, ferroviari marittimi e aerei, i servizi postali e telefonici, i servizi ricreativi e culturali, i pacchetti vacanze, i libri, gli alberghi e gli altri servizi di alloggio (Istat, 2022b).

(+140 mila unità) – risultato di un forte aumento degli occupati a termine (+230 mila unità) e di una diminuzione degli occupati permanenti (-90 mila unità) – e una caduta degli occupati indipendenti (-193 mila unità). Gli occupati precari si attestano alla quota di quasi 3,2 milioni di persone, raggiungendo così il livello più alto dal 1977 (Istat, 2022e).

3. Discussione sull'impatto economico in Italia

Questa situazione di profonda incertezza generata dal conflitto tra Russia e Ucraina desta enormi preoccupazioni perché si riflette su vari aspetti dell'economia italiana, anche se non ancora tutti visibili.

Il forte aumento dell'inflazione registrato da tutti e tre gli indici (NIC, IPCA e FOI) determina una perdita immediata di potere d'acquisto dei salari con conseguenti ricadute sui consumi che può determinare, a sua volta, un deterioramento delle aspettative sui profitti attesi da parte delle imprese – soprattutto per quelle che operano sul mercato interno – con ripercussioni sulle scelte di investimento. Questa dinamica inflativa, unitamente ad una complessiva riduzione del clima di fiducia dei consumatori, può determinare il rallentamento dell'acquisto di beni di consumo e di investimento, provocando così una contrazione della componente privata della domanda e una riduzione dei livelli occupazionali.

L'incremento dei prezzi dei beni e servizi essenziali colpisce in misura maggiore chi ha redditi più bassi, e può determinare un ulteriore aumento delle disuguaglianze economiche e sociali che già contraddistinguono il nostro paese e un incremento dell'area della povertà assoluta che nel 2021 contava 5,6 milioni di persone (Istat, 2022f). Contestualmente, i percettori di redditi più alti potranno aumentare la propria propensione al risparmio di tipo precauzionale, in forme più o meno protette dall'inflazione ma, comunque, sottraendo dalla domanda ulteriori quote di consumo.

Il timore di una spirale prezzi-salari, che il governo italiano sembra condividere tanto da demandare il recupero del potere d'acquisto dei lavoratori alla discesa dei prezzi dell'energia (MEF, 2022), appare del tutto infondato perché l'attuale crescita dell'inflazione non è determinata da un aumento della domanda bensì da maggiori costi, in particolare dei beni energetici che in seguito si trasmettono sui prezzi finali.

L'insieme delle misure previste nel Documento di Economia e Finanza (DEF) varato dal governo (MEF, 2022) appaiono, quindi, insufficienti rispetto ad una situazione economica e sociale che si sta aggravando a seguito del doppio impatto pandemia-guerra (CGIL, 2022a). Il principale dato che mostra come l'intervento programmatico del governo sia troppo cauto è rappresentato dalla crescita del PIL pari a 3,1% nel 2022 mentre nel quadro tendenziale è di 2,9%, cioè una differenza di appena +0,2 punti percentuali. Per superare questa ulteriore crisi innescata dalla guerra, al contrario, è necessario sostenere i salari, aumentare l'occupazione e rafforzare il ruolo economico dello stato (CGIL, 2022b).

Nel primo trimestre 2022, l'Istat certifica che i contratti in attesa di rinnovo interessano circa 6,8 milioni di dipendenti, pari al 55,4% dei dipendenti e al 54,3% del monte retributivo, e che il tempo medio per rinnovare i contratti scaduti è aumentato, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, da 22,6 a 30,8 mesi (Istat, 2022g).

In questo contesto contraddistinto da una forte accelerazione dell'inflazione e con l'aumento del tempo medio di attesa dei rinnovi contrattuali, i salari subiscono un effetto tenaglia che ne riduce immediatamente il potere d'acquisto. Per questo motivo è indispensabile

intervenire rapidamente per adeguare i salari all'inflazione e il parametro da utilizzare a livello contrattuale per quest'anno non può essere l'IPCA al netto degli energetici importati. Quest'indice è, infatti, il frutto di due accordi⁷ sottoscritti quando l'inflazione era bassa e, comunque, già in passato sono state trovate delle soluzioni alternative per alcuni rinnovi contrattuali come, ad esempio, nel settore Commercio (D'Amuri e Nizzi, 2017) e Metalmeccanico (Faioli, 2022). Infine, sebbene tra il 2000 e il 2019 l'IPCA generale e l'IPCA al netto degli energetici importati abbiano registrato il medesimo tasso di variazione media annua – infatti “le componenti energetiche, ancorché più volatili, seguono nel medio e lungo termine la dinamica generale dell'economia e della formazione dei prezzi” (CGIL, 2022a) – l'attuale indice risulta non idoneo per i rinnovi contrattuali perché l'adeguamento previsto al 4,7% (Istat, 2022h) è nettamente inferiore sia all'inflazione programmata pari al 5,4% (MEF, 2022) che a quella acquisita per il 2022 pari al 5,7% (Istat, 2022c).

Per sostenere l'occupazione – caratterizzata principalmente dall'aumento degli occupati a termine, dalla crescita dei contratti di brevissima durata e da livelli ancora inferiori rispetto al periodo pre-pandemico – è necessario rivedere il PNRR vincolandone gli investimenti al criterio del più alto effetto moltiplicatore sull'occupazione interna. Contestualmente, è necessario rilanciare le politiche industriali per i settori a più alto valore aggiunto con l'obiettivo di una re-industrializzazione strutturale del nostro paese, anche per produrre beni che ad oggi importiamo.

Tenendo conto che la crescita del PIL nel 2021 è stata trainata principalmente dalla domanda interna, se non si affronta questo ulteriore peggioramento del quadro macroeconomico con un adeguato intervento di politica economica che sostenga i salari, la contrattazione, l'occupazione e gli investimenti, il rischio è che l'elevata inflazione e il clima di incertezza deprimano i consumi e gli investimenti, generando effetti recessivi sul PIL e sui livelli occupazionali. In conclusione, è necessario rimettere al centro dell'agenda di politica economica la *piena e buona occupazione* (CGIL, 2022c).

Infine, nonostante questo articolo non abbia l'obiettivo di discutere le regole delle politiche fiscali e monetarie a livello europeo, è opportuno segnalare alcune criticità in merito. Le politiche espansive finanziate in deficit potrebbero diventare un problema per diversi governi europei, tra cui quello italiano, perché ad oggi, è bene ricordarlo, il Patto di Stabilità e Crescita (PSC) è solo sospeso e non è stata presa alcuna decisione in relazione ad una sua revisione. Il debito pubblico italiano è aumentato durante la pandemia proprio per contrastare le conseguenze economiche e sociali, passando dal 134,1% in rapporto al PIL del 2019 al 150,4% del 2021 (Istat, 2022a), e con il recente scoppio della guerra potrebbe crescere ulteriormente, anche per affrontare gli effetti del conflitto.

Tuttavia, con la grande incognita del ritorno, o meno, alla disciplina fiscale e monetaria pre-pandemica, il paradosso che potrebbe determinarsi è rappresentato da politiche economiche espansive implementate in deficit con l'obiettivo di uscire dalla pandemia, alle quali poi segue una richiesta da parte delle istituzioni europee di iniziare la riduzione dello stock di debito cresciuto proprio a causa della pandemia, determinando così un pesante consolidamento fiscale (Tooze, 2021). Per questo motivo è indispensabile discutere anche delle decisioni di politica economica che si determineranno nell'UE e nell'eurozona, puntando a rendere strutturali le politiche monetarie non convenzionali e le politiche fiscali espansive.

⁷ Si veda l'Accordo quadro di riforma degli assetti contrattuali del 22 gennaio 2009 (Confindustria et al., 2009) e l'Accordo interconfederale del 9 marzo 2018 (Confindustria et al., 2018).

4. Considerazioni finali

La guerra in corso, iniziata con l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa, rappresenta l'inizio di un secondo shock esogeno che si aggiunge, in poco meno di due anni, al primo rappresentato dalla pandemia da COVID-19. L'Italia, che nel periodo prebellico non aveva ancora riassorbito tutti gli effetti negativi della crisi finanziaria del 2008 e di quella pandemica del 2020, si è ritrovata nuovamente in forte difficoltà, questa volta a causa della dipendenza dalle importazioni dei beni energetici, in particolare dalla Russia.

Dall'analisi dei rapporti del FMI, dell'OCSE, della BCE e della Banca d'Italia emerge come lo scontro bellico tra Russia e Ucraina stia generando un'elevata incertezza. Le istituzioni economiche e monetarie concordano tutte, seppur presentando stime differenti, su una riduzione del PIL e su un aumento dell'inflazione. Data la difficoltà nel misurare le conseguenze economiche dello scontro militare russo-ucraino per via della sua imprevedibilità, abbiamo considerato le stime solo come orientative, riservandoci di valutare il reale impatto del conflitto con i dati pubblicati in seguito.

I primi dati disponibili per il nostro paese evidenziano un ulteriore aumento dell'inflazione, contestualmente ad un complessivo peggioramento del clima di fiducia dei consumatori. L'accelerazione inflativa rilevata da tutti e tre gli indici dei prezzi al consumo è dovuta principalmente ai beni energetici, in particolare alla componente non regolamentata e anche ai beni alimentari. Il deterioramento delle aspettative osservato per i consumatori è legato alla situazione economica. Infine, i dati sul mercato del lavoro relativi a maggio 2022 mostrano come la ripresa occupazionale sia fondata principalmente sulla crescita degli occupati dipendenti a termine che hanno raggiunto il livello più alto registrato dal 1977.

La rapida crescita dell'inflazione e il ritardo nel rinnovare i contratti generano un'immediata perdita di potere d'acquisto dei salari che può determinare un deterioramento delle aspettative delle imprese sui profitti attesi con evidenti ricadute sui consumi e sugli investimenti, determinando così una contrazione della componente privata della domanda. L'inflazione, però, colpisce in forma più pesante coloro che hanno redditi più bassi e, in un'Italia già caratterizzata da disuguaglianze economiche, sociali e geografiche, questo potrebbe determinare un ulteriore aumento dell'area della povertà. Al contrario, chi percepisce redditi più alti potrebbe aumentare i propri risparmi precauzionali, più o meno al riparo dall'inflazione, sottraendo comunque altre quote di consumo dalla domanda.

Nell'attuale quadro macroeconomico, l'allarme paventato di una spirale prezzi-salari, che il governo italiano condivide, appare ingiustificato perché l'aumento inflativo è determinato dai maggiori costi dei beni energetici e non da una crescita della domanda. Per superare l'ulteriore crisi innescata dal doppio impatto pandemia-guerra è fondamentale adeguare rapidamente i salari all'inflazione, vincolare le risorse il PNRR al criterio del più alto effetto moltiplicatore sull'occupazione e rilanciare le politiche industriali per i settori a più alto valore aggiunto per una re-industrializzazione strutturale dell'Italia.

Tenendo in considerazione che la crescita del PIL italiano nel 2021 è stata trainata maggiormente dalla domanda interna, il rischio è che, senza un adeguato intervento di politica economica che punti alla *piena e buona occupazione*, l'alta inflazione e il clima di complessiva incertezza deprimano i consumi e gli investimenti, generando effetti recessivi sulla produzione e sull'occupazione. Infine, si evidenzia la necessità di una profonda revisione delle regole alla base della politica economica nell'UE e nell'eurozona, evitando il ritorno alla disciplina fiscale e monetaria pre-pandemica che potrebbe determinare, oltre al già annunciato aumento dei

tassi di interesse (BCE, 2022b), un consolidamento fiscale al fine di ridurre l'alto debito pubblico cresciuto per affrontare le conseguenze della pandemia.

Riferimenti bibliografici

- Banca d'Italia (2022a), *Bollettino Economico*, n. 2, 8 aprile; <https://bit.ly/3uNYt5G>
- BCE – Banca Centrale Europea (2022a), *ECB Economic Bulletin, Issue 2/2022*, marzo, Francoforte s.M.: Banca Centrale Europea; <https://bit.ly/37W3gsK>
- BCE – Banca Centrale Europea (2022b), *Comunicato stampa - Decisioni di politica monetaria*, giugno, Francoforte s.M.: Banca Centrale Europea, <https://bit.ly/3nxSnlM>
- Caffè F. (1972), “La strategia dell'allarmismo economico”, *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, Nuova Serie, 31 (9/10), pp. 692-699.
- Canelli R., Fontana G., Realfonzo R. e Veronese Passarella M. (2021), “L'efficacia del Next Generation EU per la ripresa dell'economia italiana”, *Economia e Politica*, 17 marzo, <https://bit.ly/3smM5Im>
- Celi G., Guarascio D., Reljic J., Simonazzi A. e Zezza F. (2022), “Vecchie e nuove asimmetrie: l'Europa di fronte alla guerra”, *Menabò di Etica e Economia*, 14 aprile, <https://bit.ly/38fque6>
- CGIL (2022a), “Crisi, emergenze e shock. Appunti per scenari, previsioni e contromisure economiche”, *CGIL.it*, 4 aprile; <https://bit.ly/3vstphO>
- CGIL (2022b), “Audizione nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di Economia e Finanza 2022 presso le Commissioni congiunte V Camera dei Deputati e 5ª Senato della Repubblica”, *CGIL.it*, 12 aprile; <https://bit.ly/3MgW21H>
- CGIL (2022c), “L'obiettivo è la piena e buona occupazione”, *Collettiva.it*, 9 marzo; <https://bit.ly/3scTOsD>
- Comito V. (2022), “Non è breve la strada per il distacco dal gas russo”, *Sbilanciamoci*, 3 aprile; <https://bit.ly/3uSueKQ>
- Commissione Europea (2022a), “Assistenza dell'UE all'Ucraina”, *ec.europa-eu*; <https://bit.ly/30w9jVq>
- Commissione Europea (2022b), *REPowerEU: azione europea comune per un'energia più sicura, più sostenibile e a prezzi più accessibili*, comunicato stampa, 8 marzo; <https://bit.ly/3a2ukrX>
- Confindustria e Cisl, Uil (2009), *Accordo quadro di riforma degli assetti contrattuali*, Roma, 22 gennaio, <https://bit.ly/3FrY7Wd>
- Confindustria e Cgil, Cisl, Uil (2018), *Accordo interconfederale*, Roma, 9 marzo, <https://bit.ly/3MZVEEX>
- Cucignatto G. e Garbellini N. (2022), “Lo scontro per le materie prime e la necessità di una nuova politica industriale”, *Moneta e Credito*, 75 (298), pp. 185-202
- D'Amuri F. e Nizzi, R. (2017), “I recenti sviluppi delle relazioni industriali in Italia”, *Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)*, n. 416, 28 dicembre, Roma: Banca d'Italia; <https://bit.ly/3rxjm2Y>
- De Benedictis L. (2022), “Le conseguenze economiche della guerra”, *Collettiva.it*, 26 marzo; <https://bit.ly/3JPsm44>
- De Sario B., Ferrucci G. e Giangrande N. (2022), *Gli effetti della demografia sul lavoro. Una breve nota sul tasso di occupazione, la riduzione della popolazione in età lavorativa e i fenomeni migratori*, Roma: Fondazione Di Vittorio, febbraio; <https://bit.ly/34R03b2>
- Di Nunzio D., Pedaci M. e Pirro F. (2020), “Il lavoro vulnerabile e la crisi del coronavirus”, *Quaderni di Rassegna Sindacale*, n. 3-4, luglio-dicembre, pp. 65-80; <https://bit.ly/2RqjDpB>
- Faioli M. (2022), “Rischi derivanti da una contrattazione collettiva neutra. Energia, crisi e lavoro”, *Menabò di Etica e Economia*, 14 marzo, <https://bit.ly/3vjhT1u>
- Ferrucci G. e Giangrande N. (2021), “L'effetto del blocco dei licenziamenti e della Cassa integrazione sull'occupazione e sui salari nel 2020”, *FDV Working Paper*, n. 5, dicembre, Roma: Fondazione Di Vittorio; <https://bit.ly/3BBRE92>
- Filippi M., Marocco M., Quaranta R. e Ricci A. (2020), “Emergenza Covid-19 e tutela dell'occupazione non standard”, *INAPP WP*, n. 47, aprile, Roma: Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche; <https://bit.ly/3fo1913>
- FMI – Fondo Monetario Internazionale (2022), *World Economic Outlook: War Sets Back the Global Recovery*, aprile, Washington (DC): Fondo Monetario Internazionale; <https://bit.ly/3MuxMsK>
- Giangrande N. (2020), “La questione salariale in Italia. Un confronto con le maggiori economie dell'Eurozona”, *FDV Working Paper*, n. 3, dicembre, Roma: Fondazione Di Vittorio; <https://bit.ly/3LMAGTL>
- Giangrande N. (2021a). “La precarietà occupazionale e il disagio salariale in Italia. Le conseguenze della pandemia sull'occupazione e sui salari”, *FDV Working Paper*, n. 2, maggio, Roma: Fondazione Di Vittorio; <https://bit.ly/3tcDTKz>
- Giangrande N. (2021b), *Il lavoro tra forte precarietà, contratti brevi e bassi salari*, Roma: Fondazione Di Vittorio, dicembre; <https://bit.ly/3JIW2WD>

- Giangrande N. (2021c), "Sostenere redditi e consumi", *Collettiva.it*, 2 dicembre; <https://bit.ly/3xzgtCL>
- Istat (2013), *Indice dei prezzi al consumo. Aspetti generali e metodologia di rilevazione (edizione 2012)*, Roma: Istat; <https://bit.ly/3MfcEqz>
- Istat (2022a), *PIL e indebitamento AP. Prodotto interno lordo, indebitamento netto e saldo primario delle Amministrazioni Pubbliche (anni 2018-2021)*, 1° marzo, Roma: Istat; <https://bit.ly/3voWROZ>
- Istat (2022b), *Conti economici trimestrali (I trimestre 2022)*, 31 maggio, Roma: Istat; <https://bit.ly/3byMyBH>
- Istat (2022c), *Prezzi al consumo (maggio 2022) – dati definitivi*, 16 giugno, Roma: Istat; <https://bit.ly/3AwqemT>
- Istat (2022d), *Fiducia dei consumatori e delle imprese (giugno 2022)*, 24 giugno, Roma: Istat; <https://bit.ly/3ys6AGZ>
- Istat (2022e), *Occupati e disoccupati – dati provvisori (maggio 2022)*, 30 giugno, Roma: Istat; <https://bit.ly/3I6KX2o>
- Istat (2022f), *Nel 2021 stabile la povertà assoluta*, 8 marzo, Roma: Istat; <https://bit.ly/3rG23gu>
- Istat (2022g), *Contratti collettivi e retribuzioni contrattuali (4° trimestre 2021)*, 31 gennaio, Roma: Istat; <https://bit.ly/3OlnKvK>
- Istat (2022h), *IPCA al netto degli energetici importati*, 7 giugno, Roma: Istat; <https://bit.ly/30TPKWO>
- Kammer A., Azour J., Selassie A., Goldfajn I. e Rhee C. (2022), "How War in Ukraine Is Reverberating Across World's Regions", *IMFBlog*, 15 marzo; <https://bit.ly/3MbWON8>
- Krugman P. (2021), "The Year of Inflation Infamy", *New York Times*, 16 dicembre; <https://nyti.ms/3OylPUW>
- Maranzano P., Noera M. e Romano R. (2021), "The European industrial challenge and the Italian NRRP", *PSL Quarterly Review*, 74 (298), pp. 209-218.
- MEF – Ministero dell'Economia e delle Finanze (2022), *Documenti di Finanza Pubblica*, 6 aprile; <https://bit.ly/3L6W2RL>
- OCSE (2022), *Prospettive economiche dell'OCSE, Rapporto intermedio, marzo 2022. La Guerra in Ucraina: conseguenze economiche e sociali e implicazioni per le politiche pubbliche*, 17 marzo, Parigi: OECD Publishing; <https://bit.ly/39YYjBb>
- OHCHR – Office of the High Commissioner for Human Rights (2022), *Ukraine: civilian casualty*, 27 giugno, Ginevra: UN Human Rights; <https://bit.ly/3nvtNC2>
- Palumbo A. (2022), "L'ossessione dell'inflazione e le armi spuntate della teoria dominante", *fondazionefeltrinelli.it*, 4 aprile; <https://bit.ly/38bnC1C>
- Pianta M. (2021), "Un errore tornare alle politiche restrittive" (intervista di Patrizia Pallara), *Collettiva.it*, 2 dicembre; <https://bit.ly/3xzjUJK>
- Rugiero S. (2022), "La dimensione sociale della transizione ecologica: rischi ed opportunità per una 'giusta transizione' orientata al lavoro", intervento alla tavola rotonda *La giusta transizione tra domande e prospettive: quale modello di sviluppo possibile?*, Roma, 5 aprile, *Collettiva.it*, <https://bit.ly/3L9hSmC>
- Sanna R. (2021), "Inflazione, niente allarmismi" (intervista di Patrizia Pallara), *Collettiva.it*, 2 dicembre; <https://bit.ly/3Om9q6y>
- Tooze A. (2021), "The debt hawks are flapping their wings", *Social Europe*, 17 maggio; <https://bit.ly/38oWP1T>
- UNHCR – Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (2022), *Operational Data Portal: Ukraine Refugees situation*, 29 giugno; <https://bit.ly/38n9Nx6>
- Weber I. (2021), "Could strategic price controls help fight inflation?", *The Guardian*, 29 dicembre; <https://bit.ly/3McAJu>